

Il Capo dello Stato in altri Paesi

● ● Francia

Il Presidente della Francia è eletto a suffragio universale diretto e dura in carica sette anni. Dopo un referendum tenutosi nel settembre del 2000, il mandato del Capo dello Stato è stato ridotto a cinque anni. I poteri di cui gode sono molto ampi: nomina il Primo ministro, presiede il Consiglio dei ministri, promulga e rinvia le leggi, indice il referendum su alcuni progetti di legge, scioglie l'Assemblea nazionale dopo aver ascoltato il Primo ministro e i Presidenti delle due Camere, gestisce la politica estera, è a capo delle Forze armate.

La Francia è retta da un modello di governo semipresidenziale, introdotto dalla Costituzione del 1958, riformata nel 1962 con l'introduzione dell'elezione diretta del Capo dello Stato. A differenza degli Stati Uniti d'America, la figura del Capo dello Stato non coincide con quella del Capo del Governo.

Il Primo ministro e il Consiglio dei ministri sono responsabili unicamente di fronte all'Assemblea nazionale, ma il Primo ministro, nello svolgimento delle sue funzioni, ha l'obbligo di consultare il Presidente, il quale, nella pratica, esercita un ruolo di forte impulso della vita politica, che è tanto più incisivo se il Governo da lui nominato e diretto può contare su una solida maggioranza parlamentare per portare avanti il proprio programma politico.

● ● Germania

Il Capo di Stato della Germania è il presidente federale, eletto, con un mandato di cinque anni, dall'Assemblea federale (*Bundesversammlung*), un organismo composto dai membri della Camera bassa (*Bundestag*) e di un numero uguale di membri delegati dai *Länder*. Il Presidente federale, che non può far parte del Governo, nomina il cancelliere (cioè il Capo del Governo), scioglie il Bundestag, promulga le leggi.

La sua figura è simile a quella del Presidente della Repubblica italiana, sebbene la stabilità politica tedesca lo abbia ridotto a un ruolo «cerimoniale».

● ● Stati Uniti

Il Presidente degli Stati Uniti d'America ha un ruolo preponderante rispetto a tutti gli altri organi: oltre a essere Capo dello Stato, è anche Capo del Governo. Negli Stati Uniti il Governo non dipende in alcun modo — per ciò che concerne la sua elezione, la sua durata e il suo funzionamento — dal Congresso (il Parlamento statunitense). I ministri, infatti, vengono nominati e revocati dal Presidente, rispondono solo nei suoi confronti e sono completamente indipendenti dal Congresso.

Il Presidente è eletto per quattro anni con una particolare procedura: in ogni Stato vengono eletti degli «elettori presidenziali» (il cui numero corrisponde alla somma dei deputati e dei senatori di ogni Stato) che, successivamente, designano il Presidente e il Vicepresidente. In pratica, i due grandi partiti, repubblicano e democratico, individuano i propri candidati e nel momento in cui i cittadini votano per gli elettori presidenziali sanno per quale candidato alla Presidenza questi ultimi voteranno al momento opportuno. Il Presidente e il Congresso esercitano poteri distinti e sono in posizione di netta separazione tra loro, rafforzata dalla durata fissa delle cariche (quattro anni il Presidente, due anni i membri della Camera dei rappresentanti, sei anni i componenti del Senato, che viene però rinnovato per un terzo ogni due anni). Il Presidente non può sciogliere il Congresso, né questo può revocare il Presidente; tuttavia quest'ultimo dispone di un «potere di veto» per impedire l'entrata in vigore dei provvedimenti legislativi già approvati dal Parlamento.

Questo modello, cosiddetto di presidenzialismo puro, funziona perfettamente quando sia il Presidente che la maggioranza del Congresso fanno capo allo stesso partito politico. Quando questa omogeneità non esiste, può verificarsi una paralisi dell'attività di Governo che, in Stati in cui non sono ben radicate le regole democratiche, può portare a un'azione di forza del Presidente, che è anche il comandante delle Forze armate. Tale eventualità si è verificata spesso nei Paesi latino-americani che avevano adottato il modello presidenziale statunitense.

Come si diventa Presidente degli Stati Uniti

Requisiti:

- aver compiuto 35 anni
 - essere americano di nascita
 - risiedere negli Stati Uniti da almeno 14 anni
- I cittadini americani decidono chi debba candidarsi alla Presidenza scegliendo i delegati da inviare alle **Conventions**, cioè al Congresso dei partiti nazionali, o contribuendo alla raccolta di un numero di firme sufficiente a presentare la candidatura in un partito diverso.

Nella maggior parte degli Stati, che sono cinquanta, si svolgono, infatti, le cosiddette **elezioni primarie**. Si tratta delle elezioni dei delegati alle Conventions, generalmente, ma non sempre, riservate ai soli iscritti al partito.

La Convention, cioè l'unico Congresso dei due partiti nazionali (repubblicano e democratico), si svolge nell'anno delle elezioni presidenziali: en-

trambi i partiti scelgono il candidato alla Presidenza e il suo Vicepresidente e ne approvano il programma.

I cittadini americani non eleggono direttamente il Presidente, ma votano per le liste dei delegati al Collegio elettorale abbinato ai candidati presidenziali. La lista che ottiene la maggioranza dei voti conquista tutti i delegati ai quali ha diritto lo Stato, in base alla nota formula «il primo prende tutto». Ogni Stato nominerà un numero di delegati, cosiddetti **grandi elettori**, pari alla somma dei senatori e dei deputati che ha diritto di mandare al Congresso.

Ogni Stato invia al Collegio elettorale i propri grandi elettori, il cui numero varia a seconda della popolazione. Entro 40 giorni dalla propria elezione, i grandi elettori scelgono il Presidente. Sarà la **Corte suprema** a nominare ufficialmente il vincitore.

●● I poteri e le prerogative del sovrano inglese

La regina come Capo dello Stato è solo un simbolo dell'unità nazionale, della continuità costituzionale. Regna ma non governa. Il suo nome, il simbolo della corona, e lo stemma reale (quello con leone e unicorno) appaiono dappertutto, dai passaporti alle buche delle lettere, dalle saponette negli ospedali alle carceri, ma l'uso è solo simbolico.

L'uso vuole che il Governo sia «Her Majesty's Government», l'opposizione è «Her Majesty's Opposition». I prigionieri sono detenuti «al piacere di Sua maestà», ma è solo tradizione. Così come il discorso della Corona, letto dalla regina in pompa magna dal trono nella Camera dei Lords (non può entrare ai Comuni per tradizione) durante lo «State opening of Parliament» ogni novembre, è stilato dal Governo. Il ruolo, insomma, è solo rappresentativo.

Quell'insieme di poteri che da secoli si chiama «royal prerogative» è in realtà esercitato nel nome della Corona da parte del premier, o del ministro competente, oppure svolto pubblicamente dalla regina dietro richiesta del Governo.

La prerogativa reale consiste di quegli atti formali di stato che non richiedono l'autorità del Parlamento: convocare, sciogliere o prorogare le Camere; stipulare trattati, dichiarare guerra, comandare le forze armate; invitare un leader politico a formare il Governo; nominare giudici, ministri, lord; promuovere azioni legali, concedere il perdono.

Il ruolo del monarca britannico non è cambiato granché da un secolo e mezzo, quando (nel 1865) il grande costituzionalista Walter Bagehot definì i suoi diritti-doveri: il diritto di essere consultato, di incoraggiare e di avvisare il Governo. Due le convenzioni; la sua assoluta imparzialità (non si esprime mai su una questione politica, anche se i suoi familiari lo fanno) e la presunzione di impeccabilità: è tenuta a seguire le indicazioni politiche del Governo, ma non ne subisce le conseguenze.

Secondo le regole di Bagehot, riceve tutti i giorni nelle «red boxes» (cartelle di marocchino rosse, con la sigla della corona in oro), le carte riservate del Governo, che studia. Una volta a settimana, il martedì sera, riceve il premier per un'udienza, per discutere gli eventi politici. Diverse volte all'anno il premier passa la notte al castello di Windsor, un weekend ogni settembre al castello di Balmoral.

Avendo studiato tutti gli atti politici del regno dal 1952, la regina è una miniera di informazioni e saggezza, che tutti i suoi premier, di sinistra e di destra, sono contenti di sfruttare. È l'autorità suprema della Chiesa anglicana, ma il ruolo è cerimoniale: è l'arcivescovo di Canterbury il primate ufficiale.

● ● La Monarchia spagnola

In Spagna, come stabilito dalla Costituzione del 1978, Capo dello Stato è il re. Questi è simbolo dell'unità e stabilità del paese, arbitro del regolare funzionamento delle istituzioni, maggiore rappresentante dello Stato nelle relazioni internazionali e, infine, titolare di una serie di funzioni attribuitegli dalla Costituzione e dalle leggi.

Alcune di queste funzioni riguardano il potere legislativo, altre il funzionamento delle *Cortes*, altre il potere esecutivo.

Il re sancisce e promulga le leggi, e ne ordina la pubblicazione; convoca le elezioni generali nei casi previsti dalla Costituzione, convoca e scioglie le *Cortes* generali, anche in questo caso solo in occasione di alcuni avvenimenti rigidamente previsti. Egli non può, dunque, sciogliere le *Cortes* a sua discrezione.

Per le funzioni che riguardano il potere esecutivo, invece, spettano al re la convocazione dei referendum popolari, la proposta ed eventualmente la nomina del primo ministro, la nomina o la sostituzione dei ministri su proposta del presidente del governo. Egli conferisce inoltre cariche civili, militari, titoli ed onorificenze, è capo supremo delle forze armate e ha potere di concedere la grazia e l'indulto.

Nonostante queste prerogative, riconosciute dagli artt. 62-64 della Costituzione, il re di Spagna ha oggi un'importanza prevalentemente simbolica. Egli opera solo nei casi rigorosamente previsti e disciplinati dalla Costituzione, e non a caso non ha responsabilità politica: tutti i suoi atti sono controfirmati dal presidente del governo o, nel caso, dai ministri competenti, i quali coprono con la loro responsabilità la irresponsabilità politica del sovrano.